

Il “ciclo delle vendite” fruttava anche 50mila euro al mese

Il luogo chiave dell'attività di spaccio era la via Luigi Bordonaro, un vicolo tipico delle nostre “favelas” cittadine, con casette di un piano a destra e sinistra, e auto parcheggiate... anche sui tetti. Pochi metri e un muro separano questa strada dal conservatorio Corelli e dall'Istituto Quasimodo. È lì che vivono i Mazza, in una casa in cui ci dev'essere sempre qualcuno: Lucio, che è il responsabile della piazza, o uno della sua famiglia. Chi ha bisogno di droga non deve andare via a mani vuote. E i clienti non mancano visto che il giro d'affari calcolato è di 50.000 euro al mese. Spesso venivano usate una Smart blu e una Fiat Idea, posteggiate in uno dei pochi spazi ricavati fra le case dalle finestre sbarrate, come deposito. Chi smercia la cocaina, la recupera dal nascondiglio ricavato nel mezzo, la consegna e poi torna a casa.

Ma in quell'abitazione di via Bordonaro a Mangialupi, non c'era solo il via vai di acquirenti che a tutte le ore, entravano, sostavano pochi minuti e poi filavano via, ma venivano confezionate materialmente le dosi. Veniva utilizzato, per la cocaina, il procedimento di liquefazione a caldo «così da ottenere un composto drogante confezionato ad arte per essere consegnato ai clienti».

Il giorno in cui, più di altri il business va forte è in autunno. È il 12 ottobre del 2019, ed è sabato. Si contano la bellezza di 31 ingressi “sospetti” a casa Mazza e sette volte servono rifornimenti nelle postazioni segrete per servire tutti. Soprattutto di notte il via vai è incessante. All'una, alle tre, alle sei, alle sette le telecamere immortalano arrivi di sconosciuti, che sostano uno o due minuti vicino alla casa di via Bordonaro e poi vanno via.

Durante il giorno avvengono gli approvvigionamenti e poi, la sera successiva riprende l'andirivieni. La merce non deve essere trovata in casa e così viene occultata, e poi recuperata di volta in volta, anche in un tombino nei pressi di un panificio. Altro nascondiglio prediletto è sul tetto di una abitazione. Una volta preso quello che serve, l'involucro viene gettato di nuovo lontano da occhi indiscreti. Ma l'altezza è quella che è e non sempre tutti riescono a scavalcare l'ostacolo.

I clienti arrivano alla piazza di spaccio con lo scooter, con auto di ogni tipo anche potenti, ma c'è anche chi va a fare la “spesa” con un'ambulanza. Dalle immagini si vede scendere l'autista che, anche lui, per un paio di minuti entra in casa e poi riparte sul suo mezzo di soccorso.

Lorenzo Ubertalli, con Lucio e Daniele Mazza, è ritenuto l'organizzatore del “sistema Mangialupi”. Acquista la droga e la detiene approvvigionando casa Mazza in via Bordonaro. Ma non sempre il meccanismo dei rapporti con i fornitori calabresi piace ai vertici del gruppo.

Un giorno Lucio Mazza si lamenta del fatto che il telefono “sicuro”, quello dei contatti, sia utilizzato da Maria Tindara Ubertalli, figlia di Lorenzo. Era stata lei a lamentarsi con i fornitori calabresi di una “partita” che non era di buon qualità, ma Lucio ai suoi familiari raccontava che quello non era un compito adatto a lei. Una donna. «Le ho detto, e perché devi parlare tu, gli ho detto, che ero babbo io? Come

me la sono sempre vista con questi e che c'entra che ti prendi il telefono che parli tu... da femmina? Questo sono discussioni che gli deve fare una femmina?».

Domenico Bertè